

Prime riflessioni sull'interpretazione geostorica della complessità territoriale dell'area del castello di San Felipe (Minorca) fra XVII e XVIII secolo. Interessi militari ed esigenze civili

Starting points for a geo-historical interpretation of the territorial complex of the area of the castle of San Felipe (Minorca) between the 17th and 18th centuries. Military interests and civilian needs

JOSÉ MIGUEL DELGADO BARRADO¹, ANNALISA D'ASCENZO¹

¹ Universidad de Jaén; jbarrado@ujaen.es

² Università Roma Tre; annalisa.dascenzo@uniroma3.it

Riassunto

Il castello di San Felipe, a Minorca, è situato all'ingresso della Baia di Mahon. Edificato alla metà del Cinquecento, nel Seicento il complesso fu sottoposto a opere di rimaneggiamento, ma fu in seguito ai cambi di dominazione avvenuti tra la fine del XVII e il XVIII secolo, fra spagnoli, francesi e inglesi, e ai conseguenti lavori che si trasformò in una delle fortezze più importanti del Mediterraneo occidentale.

Tali opere di ingegneria militare intervennero su un'area sfruttata principalmente a fini agricoli in cui si trovavano poche strutture civili di diversa natura. Nel tempo, a causa dell'avanzamento delle fortificazioni, gli spazi civili e gli insediamenti furono distrutti, abbandonati o trasferiti.

Con un approccio geostorico a fonti integrate, attraverso l'analisi della cartografia storica e delle fonti documentali del periodo è possibile ricostruire l'evoluzione e le trasformazioni di questi spazi complessi, su cui insistevano diversi interessi ed esigenze.

Sotto l'aspetto storico-geografico il caso di studio è interessante perché la cartografia militare riporta informazioni preziose sulla complessità locale e sull'utilizzo civile del territorio, in particolare delle risorse agricole e delle strutture connesse, raccontando la cultura materiale della comunità insediata, i paesaggi storici oggi obliterati e trasmettendoci la possibilità di individuare alcuni beni culturali dimenticati da poter aggiungere all'offerta turistica attuale.

Parole chiave

Castello San Felipe, Minorca, Interessi militari, Esigenze civili, Cartografia storica

Abstract

The castle of San Felipe, on Minorca, stands at the entrance to the Bay of Mahon. Built in the mid-sixteenth century, in the seventeenth century the castle underwent some reconstruction, but it was later, during the changes in domination between the Spanish, French and English that took place between the end of the 17th and the 18th century, and the consequent construction works, that it was transformed into one of the most important fortresses of the western Mediterranean.

These works of military engineering were carried out in an area in which there were few civilian buildings and structures of various types used mainly in farming. In centuries, because of the encroachment of the fortifications, the civilian areas and settlements were destroyed, abandoned or displaced. With a geo-historical approach using integrated sources, we can reconstruct, through the analysis of the historical cartography and documentary sources of the period, the evolution and transformations of these complex spaces, and the demands made on them by different interests and needs.

From an historical and geographical aspect this case-study is interesting because the military cartography provides valuable information on the local complexity and the civilian use of the territory, in particular on its agricultural resources and connected buildings, and tells the story of the material culture of the settled communities and of historical landscapes which today have been obliterated, thereby enabling us to identify much forgotten cultural heritage which can be added to current tourist information.

Keywords

San Felipe Castle, Minorca, Military interests, Civilian needs, Historical cartography

1. Un progetto sugli spazi complessi. Il punto di vista storico

I risultati preliminari restituiti nel presente lavoro sono inseriti all'interno di due progetti di ricerca più ampi dal titolo "Fundaciones de nuevas poblaciones en espacios complejos de la Monarquía Hispánica. Castilla y Aragón en comparación (1693-1802)" e "El proyecto de las nuevas poblaciones de Sierra Morena y Andalucía en contexto europeo y comparado: ideas, reformas y proyección (1741-1835)", finanziati dal governo spagnolo¹. Con la definizione di spazi complessi si intendono quei territori che per diverse circostanze sono stati investiti da eventi, sia di natura politica – guerra, sviluppo economico, ecc. – sia naturali – terremoti, eruzioni vulcaniche, ecc. –, da cui si sono innescati processi locali che hanno trasformato profondamente il territorio e il paesaggio. Per poter applicare metodi comparati di interpretazione storico-geografica, si è scelto di selezionare casi di studio che avessero caratteristiche predeterminate, come dimensioni ridotte, identificabili e delimitabili, che fossero interessati dalla fondazione di nuovi insediamenti e che si collocassero all'interno dei territori soggetti alla monarchia spagnola tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo.

1.1 Minorca nel contesto degli spazi complessi della monarchia spagnola

I casi di studio inclusi nel progetto sono ulteriormente stati selezionati in modo che rispondessero a diversi sistemi di organizzazione politica all'interno dei confini mediterranei della monarchia (Gallia, Delgado, 2019), distinguendo i territori soggetti all'azione della Castiglia da quelli dell'Aragona, le due corone più forti in Spagna in età moderna.

Nell'ambito castigliano gli spazi oggetto di analisi sono quelli interessati dalla perdita di Gibilterra, a par-

¹ Il lavoro è stato possibile grazie ai finanziamenti ottenuti dai citati progetti all'interno del "Proyecto de Excelencia del Plan Nacional de Investigación", HAR2015-66024-P e "Proyecto I+D+i del Ministerio de Ciencia e Innovación" PID2019-110225GB-I00/AEI /10.13039/501100011033 intitolato "El proyecto de las nuevas poblaciones de Sierra Morena y Andalucía en contexto europeo y comparado: ideas, reformas y proyección (1741-1835)".

tire dal 1704, da parte delle forze anglo-olandesi (evento che comportò il rimodellamento dell'attuale Campo di Gibilterra, uno spazio che ha mantenuto le caratteristiche di complessità fino a oggi) e le fondazioni di nuovi insediamenti sulla Sierra Morena e in Andalusia, il progetto per eccellenza del riformismo borbonico a partire dal 1767.

Per la corona d'Aragona si hanno gli studi sul terremoto e l'eruzione vulcanica dell'Etna del 1693, detto della Val di Noto, che colpì buona parte della Sicilia e impose il trasferimento e la ricostruzione di numerosi paesi e città; inoltre vengono qui compresi i cambi di dominio dell'isola di Minorca fra spagnoli, francesi e inglesi, in particolare sull'asse fra il castello di San Felipe e Mahón, obiettivo specifico della presente analisi, dove le varie battaglie e guerre produssero effetti distruttivi, con susseguenti fondazioni e rimodellazioni degli spazi civili, tanto urbani quanto rurali, per tutta la durata del XVIII secolo.

1.2 Aspetti generali della storia di Minorca nel XVIII secolo

La storia di Minorca nel XVII secolo è centrata principalmente sull'asse San Felipe-Mahón. Questo territorio fu un'area di speciale valenza geostrategica poiché il suo possesso, da parte delle potenze in lotta – Spagna, Francia e Inghilterra –, comportava il controllo sull'intera isola. Gli inglesi, stanziati a Minorca e Gibilterra, oltre che in altri possedimenti e porti franchi mediterranei, come Livorno e Marsiglia, furono i padroni del Mediterraneo occidentale nel Settecento.

Le diverse fasi del dominio di Minorca sono ben conosciute dalla storiografia (Mata, 1984; Bernaldo, 2002; Vidal, 2019). Possono essere definite fino a sette fasi storiche sulla base della presenza e del controllo effettivo del territorio, definibili anche come cambi di sovranità sull'isola. La prima va dalla fine del Seicento fino al 1713, quando le forze militari spagnole e francesi fecero fronte agli attacchi nemici degli inglesi nelle operazioni militari della cosiddetta Guerra di successione spagnola, tra il pretendente austriaco Carlo III e il Borbone Filippo, futuro Filippo V di Spagna.

La seconda fase corrisponde al primo dominio inglese di Minorca, tra il Trattato di Utrecht del 1713 (Mata,

1991; Terrón Ponce, 1984) e la conquista francese del 1756 (Juan Vidal, 2008). Allora l'isola si trasformò gradualmente. La caratteristica principale della politica inglese fu lo spostamento della capitale da Ciudadela, a nord-ovest, a Mahón, a sud-est. Ciò comportò che, da quel momento, l'area fra San Felipe e Mahón si tramutò nel principale scenario delle operazioni militari.

La terza fase fu quella del dominio francese, tra il 1756 e il 1763. In quegli anni il paese di San Felipe si trasformò in un centro abitato vero e proprio, che fu completato con la fondazione di San Luis. La quarta fase corrisponde al nuovo dominio inglese fra il 1763 e il 1783. In questi decenni si verificarono alcune grandi trasformazioni: la demolizione dell'insediamento di San Felipe e la fondazione, sfruttandone i materiali, della città di Georgetown a partire dal 1771 (Villardell Santacana, 2005).

Le fasi quinta, sesta e settima furono una successione di cambi di dominio tra spagnoli (1783-1798), inglesi (1798-1802) e, definitivamente, spagnoli a partire dal 1802 fino ai nostri giorni (Juan Vidal, 2002; Gual Truyol, 1990). L'elemento più significativo fu la distruzione totale del castello di San Felipe e delle sue fortificazioni per eliminare il potenziale attrattivo per altre potenze che ambivano al controllo di questi spazi altamente militarizzati.

1.3. Gli spazi civili intorno al castello di San Felipe nel contesto di un territorio militarizzato

In una realtà così complessa, in un territorio altamente militarizzato fino ai nostri giorni, non possono essere ignorati gli elementi civili, seppure meno indagati dalla storiografia concentrata maggiormente sui processi bellici e sull'analisi delle politiche perseguite da ciascun stato conquistatore.

Il nostro approccio allo studio del caso minorchino è avvenuto attraverso la cartografia storica. La cartografia militare non nasconde nelle sue rappresentazioni gli spazi civili, poiché questi furono la logica conseguenza degli interessi bellici sul territorio (Vidal Bendito, 2002). In principio si trattava di case isolate di alcune famiglie di militari o abitazioni e magazzini di commercianti insediatisi in prossimità del castello e della prima linea delle fortificazioni; in seguito arrivarono veri e propri insedia-

menti, come conseguenza dell'incremento della popolazione civile e militare nella zona che manifestava nuove necessità abitative al di là di casupole temporanee².

La serie di carte selezionate (comprese fra il 1575 circa e il 1783), costituita da piante e carte, alcuni semplici abbozzi schematici, conferma questa realtà. Durante il XVI secolo si evidenziano i progetti ideati per espandere il castello di San Felipe con nuove costruzioni, con un secondo livello di difesa, grazie a un perimetro baluardato a forma di stella.

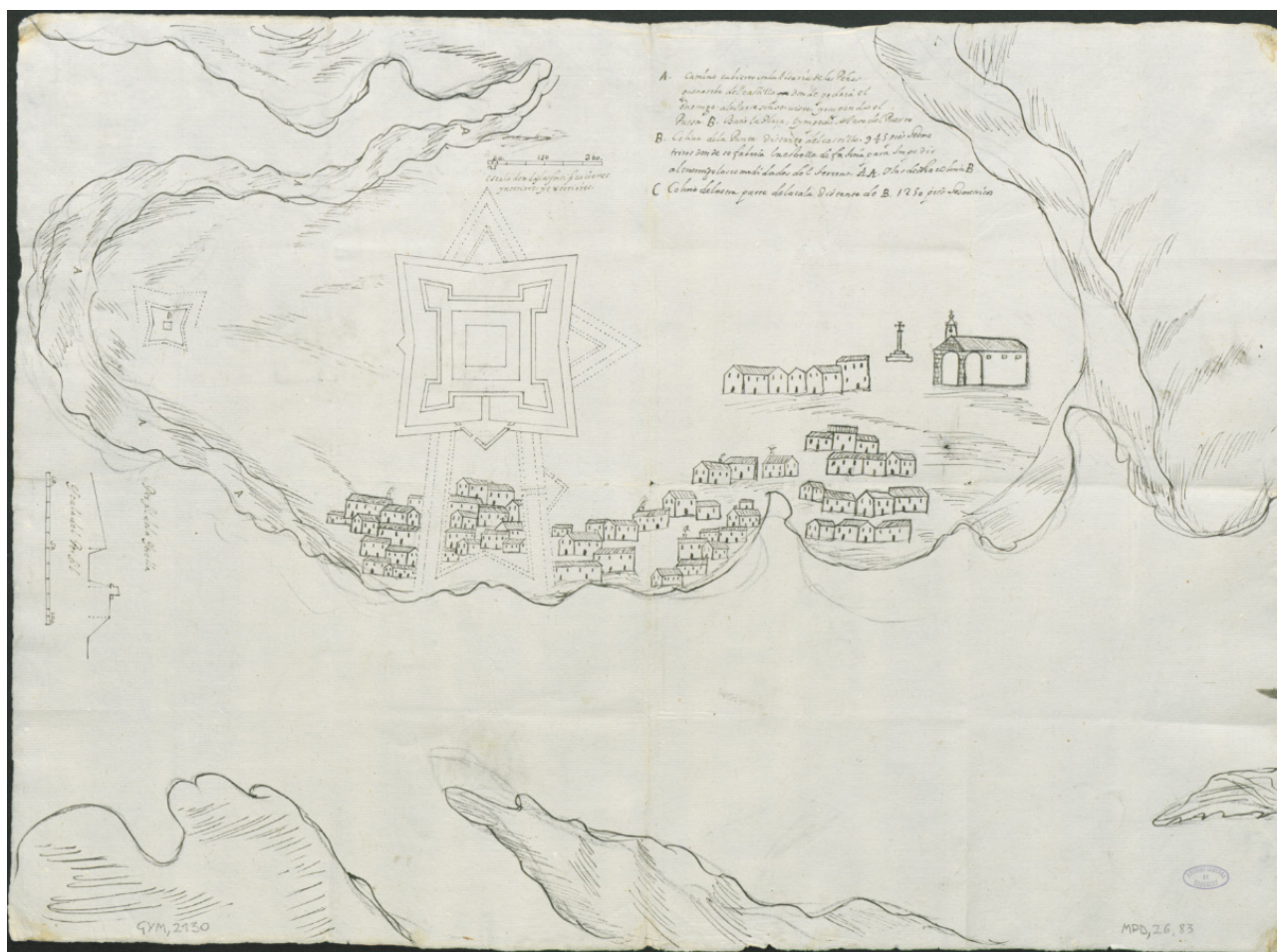
La più antica carta rintracciata, manoscritta, che raffigura il disegno geometrico del castello è del 1575³: intorno al forte riporta le ondulazioni del terreno e le miniature relative a una casa, un mulino e una chiesa (la *capilla del Rosario*), che evocano la presenza di un piccolo insediamento di popolazione e anche l'utilizzazione sporadica di questi spazi per feste popolari e processioni. Una seconda carta della fine del Cinquecento (1597⁴), anch'essa manoscritta, ci permette di comprendere che allora il castello era ben consolidato, mentre le fortificazioni esterne erano ancora a livello di progetto. Tornano anche qui il rilievo con il mulino e l'eremo del Rosario, mentre in alto a sinistra vi è la raffigurazione di una costruzione, una casa con torre che le attestazioni indicano come residenza del governatore, ma poco altro.

La carta del 1666 (Fig. 1) offre maggiori informazioni delle precedenti ed evidenzia la complessità dello spazio abitato costruito intorno al castello di San Felipe. In primo luogo, nella parte inferiore della fortezza il sistema difensivo si spinge in avanti verso la costa, con un baluardo che si fa spazio in un borgo fitto, ma disordinato, con strade che conducono a costruzioni addossate. Il risultato è un insediamento diviso in due blocchi: quello compatto ma irregolare lungo la costa in prossimità della fortezza, l'altro più ordinato verso

2 Villardell segnala che la popolazione del *arrabal* del castello di San Felipe raggiungeva allora le 3.000 unità (Villardell, 2005, p. 224).

3 La tavola, conservata a Simancas, non è stata riprodotta per motivi di spazio. Si tratta del "Plano del castillo de San Felipe y puerto de Mahón, sus calas y padraños" (Archivo General de Simancas, Mapas, Planos y Diseños (MPD), 34, 033 [1575]).

4 Il titolo desunto dal progetto è "El disegno del castillo Sant Philippe de Mahon y puerto y calas d'el" (Archivo General de Simancas, MPD, 06, 042, Martín de Izurza [1597]).

FIGURA 1 – *Diseño de la estrella de fadilla en el castillo de San Felipe de Mahón*

FONTE: España. Ministerio de Cultura y Deporte. Archivo General de Simancas, MPD, 26, 083 [1666]; <http://www.mcu.es/ccbae/es/consulta/registro.cmd?id=184114>

la *ermita del Rosario* già ricordata. Qui l'agglomerato di case ha al centro un basamento con croce, simbolo del potere municipale che si può supporre fosse stato realizzato come possibile punto di raccolta della popolazione civile. Più lontano dal castello e dalle fortificazioni, questo nucleo aveva forse una vita maggiormente autonoma, pur se sempre dipendente dai militari – ufficiali e soldati, con le loro famiglie, oltre ai commercianti e artigiani aventi interessi economici – i quali davano corpo all'esistenza dell'insediamento stesso.

Alla fine del Seicento la carta di Juan Bautista Leiva riassume il risultato di un secolo di trasformazioni e di

relazioni tra la periferia del castello e l'insediamento civile (Fig. 2). Le fortificazioni si sono espanse tutto intorno comportando l'eliminazione di case e magazzini dalle loro immediate vicinanze. Ora gli insediamenti si trovano oltre il pendio del castello. Vicino al barranco appaiono ben definiti i due abitati, *villa vieja* e *villa nueva*, con al centro l'*ermita del Rosario* e *Las Eras*. La *villa vieja* dovrebbe corrispondere a quella che le carte dei secoli XVI e XVII rappresentano come un insieme di case e magazzini, più o meno regolari, vicino alla baia, in questo caso anche in prossimità di una sorgente. Il nuovo borgo mostra pure qui una disposizione razionale delle case e delle

FIGURA 2 – *Planta de la Fortificacion del castillo [de] San Felipe en Mahon*

Fonte: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-18/8. Juan Bautista Leiva [fine XVII secolo] (Autorizzazione: AGMM n° 21725842426, Ref. 504/IHCM/AGMM N21725842450)

diverse dipendenze, rappresentate lungo linee orizzontali e verticali, che definiscono le strade. Non si distingue una piazza, benché vi siano spazi fra le costruzioni, che presuppongono sia luoghi di incontro e socializzazione, che religiosi e di commercio.

La Guerra di successione spagnola, a partire dalla morte di Carlo II nel novembre del 1700, fu il principio delle grandi trasformazioni di Minorca dando inizio a numerosi cambi di dominio, come abbiamo detto⁵. Le carte storiche utili per questo periodo sono due tavole

⁵ La guerra assicurava buoni guadagni economici ad alcune famiglie locali, che commerciavano con le truppe, ma con il tempo questi scambi che sfuggivano ai controlli fiscali divennero un problema.

le cui date si collocano fra il 1706-1756, ossia tra una parte del dominio spagnolo (fino al 1708 con l'invasione inglese, confermata dal Trattato di Utrecht nel 1713) e tutto il primo dominio britannico dell'isola⁶, fino alla caduta nelle mani dell'esercito francese.

Le due tavole sono diverse in quanto a contenuti geografici e tecnici. La carta di Jean de Beaurain (Fig. 3) è la più utile per i dati che raccoglie e per la cronologia⁷.

⁶ A seconda che si consideri dall'invasione del 1708, o dal Trattato di Utrecht nel 1713, fino al 1756.

⁷ Jean de Beaurain ricoprì l'incarico di geografo del re sotto Luigi XV. Tra i vari esemplari disponibili di questa carta è stato scelto di utilizzare quello, in due fogli, conservato nella Colección Hdez. Sanz-Hdez.

FIGURA 3
 Plan de la Ville et du Port Mahon et du Fort St. Philippe: tel qu'il étoit fortifié en 1706 par les Espagnols con il Plan du Fort S.t Philippe tel qu'il est fortifié actuelm.t par les Anglois 1756 (sezione sinistra)

FORNTE: Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora, Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 300. Jean de Beaurain, 1756 (Autorizzazione concessa: EXP. SP2218CP0009)



Realizzata nel 1756 rappresenta in primo piano la situazione dell'asse San Felipe-Mahón nel 1706, secondo i materiali di proprietà degli eredi di Homman, il famoso editore di cartografia.

Nella sezione sinistra, scendendo nel dettaglio, osserviamo come nel 1706 i dintorni del castello e della fortezza di San Felipe appaiano liberi da insediamenti, salvo nella parte in cui compare la scritta "Arraval" (ossia il borgo di San Felipe), e in prossimità dell'eremo del Rosario (segnalato con una T). L'insieme del borgo o dei borghi con le costruzioni circostanti presenta uno schema molto più semplice rispetto a quello della carta di Juan Bautista Leiva della fine del secolo precedente (Fig. 2)⁸.

8 Se le carte sembrano riportare stati di avanzamento e retrocessione, rispetto al numero e alla qualità della rappresentazione

La tavola di Agustín Stevins del 1708 (Fig. 4) in questo caso non apporta molto all'analisi, poiché vi appaiono solamente alcuni elementi architettonici di costruzioni schematiche che rappresentano il borgo di San Felipe⁹.

delle costruzioni intorno al castello di San Felipe, ciò potrebbe dipendere dalle date di realizzazione delle stesse carte, al momento non esatte né accertate, come nel caso di Leiva per il quale dire che la tavola è della fine del XVII è impreciso. Ugualmente per la carta di Beaurain per la parte che raffigura lo spazio nel 1706, perché quello è l'anno limite, ma i dati potrebbero riferirsi a una situazione anteriore. Per specificare la cronologia sarebbe necessario individuare e analizzare la documentazione complementare a queste opere, in forma di lettere, relazioni, rapporti, ecc., per contestualizzare i processi di creazione della cartografia.

9 Tra il 1710 e il 1720 anche il famoso cartografo francese Nicolas de Fer (1646-1720) rappresentò il castello di San Felipe e i suoi dintorni nella carta "Le Port et la Ville de Mahon le Bourg et

FIGURA 4
Plano del almazén y perfil/Plano del Castillo

FONTE: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-18/5. Agustín Stevins, 1708 (Autorizzazione: AGMM n° 21725842426, Ref. 504/IHCM/ AGMM N21725842450)



Tornando alla carta di Beurain, nella sezione destra è rappresentata l'area di Mahón (Fig. 5). La nostra at-

le Fort de St. Philippe: Dans l'Isle de Minorque l'une des Isles de la Mer Mediterranée sur les Côtes d'Espagne/ Par de Fer Geographe de sa Majesté Catholique (Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora. Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 304-M. Nicola de Fer [1710-1720]). In questa tavola, non riprodotta, gli agglomerati prossimi al castello presentano tre gruppi di costruzioni. Il primo più vicino al dirupo dove, tra batterie e parapetti, appaiono quattro file che possiamo identificare come case o magazzini; il secondo è un labirinto di edifici sparsi e disordinati, ove sono segnalate la croce dell'eremo del Rosario e il cimitero; il terzo, quello più lontano dal castello, è maggiormente ordinato, specialmente dalla parte della strada che collegava San Felipe a Mahón.

tenzione a questo punto si concentra sul riquadro qui compreso, intitolato "Plan du fort St. Philippe tel qu'il est fortifié actuellem.t par les anglois en 1756", dove compare in tutto il suo splendore la "Nouvelle Ville de St. Philippe" circondata da una cinta esterna che comprende il forte. La *ville* presenta una morfologia urbana ordinata e regolare, con diverse strade e una piazza su cui si affaccia la chiesa. Le fortificazioni del castello di San Felipe nel frattempo si sono estese fino quasi a raggiungere il nuovo insediamento.

In sintesi, mentre nel corso del XVIII secolo le fortificazioni di San Felipe crescevano, le case divennero

FIGURA 5
Plan de la Ville et du Port Mahon et du Fort St. Philippe: tel qu'il é toit fortifié en 1706 par les Espagnols con il Plan du Fort S.t Philippe tel qu'il est fortifié actuelm.t par les Anglois 1756 (sezione destra)

FORTE: Colección Hdez. Sanz-Hdez. Mora, Ayuntamiento de Maó-Mahón, HM 299. Jean de Beaurain, 1756 (Autorizzazione: EXP. SP2218CP0009)



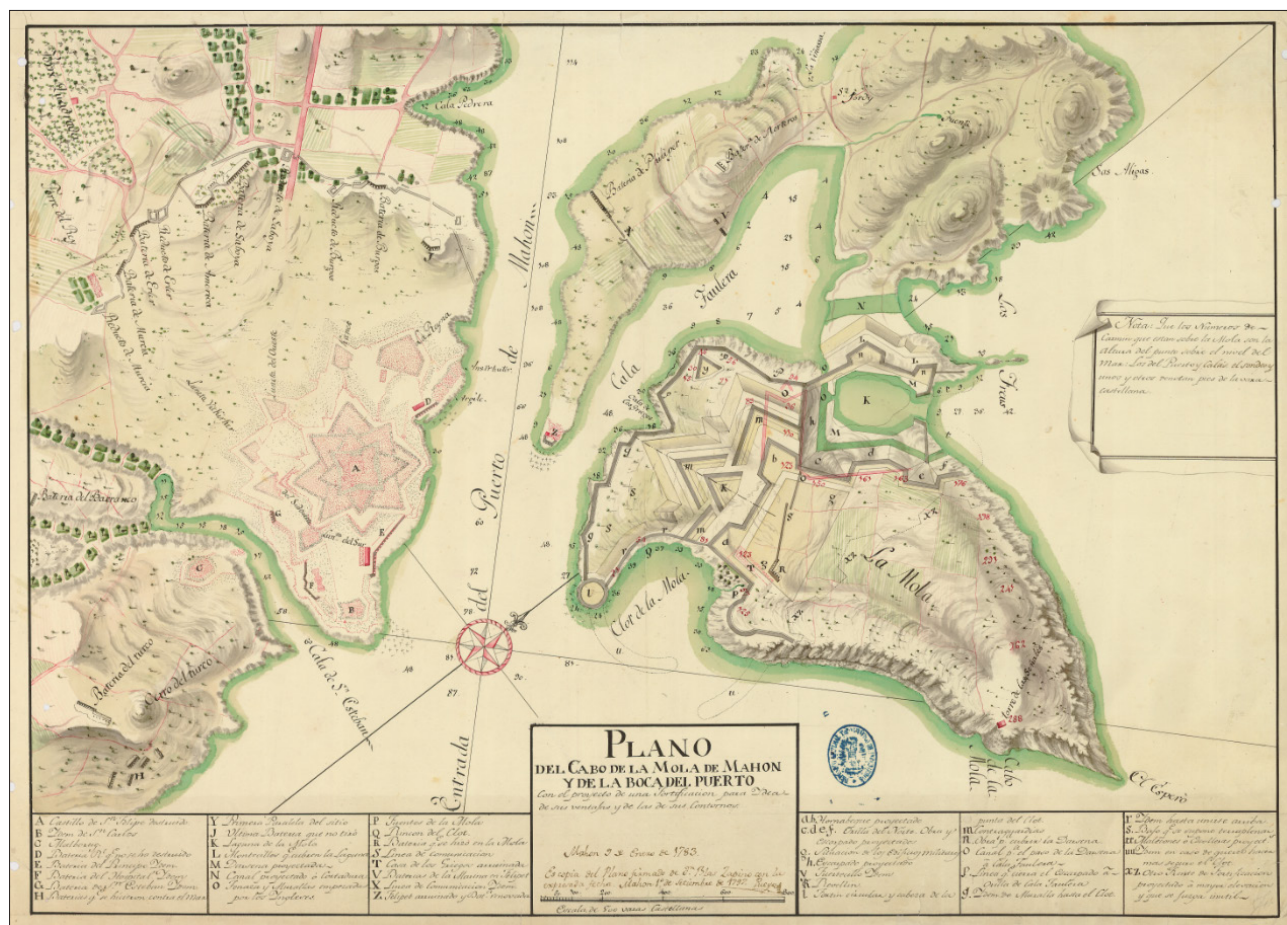
sobborghi consolidati con diverse densità di popolazione e morfologie; la documentazione indica una divisione tra la città vecchia (più vicina alle linee fortificate) e la nuova città di San Felipe (nucleo della futura città), fino a quando, durante il periodo francese, tra il 1759-1763, non rimase solamente un centro dominato dalla fortezza¹⁰.

10 Vilardell segnala 1.761 abitanti nel 1709 (Villardell, 2005, p. 228); Truyol conteggia tra i 400 e i 500 i “vecinos” del borgo nel 1738, riferendosi alla descrizione realizzata da Juan Ballester Zafra, ingegnere coronel, particolarmente nel documento 6 – Informe sobre el Castillo de San Felipe del Coronel Ballester al Ministro de la Guerra, Madrid, 7 junio 1738 – (Truyol, 1990, p. 22 e 131). In tutta Minorca si avevano 20.815 abitanti nel 1748 secondo Bernaldo de Quirós (Bernaldo, 2002, p. 146), di cui 3.033 a San

Questi borghi e insediamenti, fino allo stanziamento e consolidamento definitivo della villa di San Felipe, furono sempre elementi del territorio complementari a quelli militari: erano tanto necessari quanto pericolosi a causa della vicinanza alle fortificazioni, fino a quando non divennero il punto debole della difesa del castello, e infatti furono effettivamente sfruttati per l’attacco alla fortezza. La debolezza del castello, o meglio la pericolosità dell’abitato, fu avvertita da tutti i protagonisti, ma furono gli inglesi – quando ripresero il controllo fra il

Felipe (Vidal Bendito, 1984, p. 38). Durante il periodo francese, nel 1756, San Felipe contava 2.957 unità e al momento della sua demolizione la Villa de San Felipe si componeva di 942 alloggi (Juan Vidal, 2019, pp. 107-108).

FIGURA 6 – Plano del Cabo de la Mola de Mahon y de la boca del puerto



FONTE: España. Ministerio de Defensa. Instituto de Historia y Cultura Militar, Archivo General Militar de Madrid, IB-16/05. D. Blas Zappino. Mahón 9 de enero de 1783 (Autorizzazione: AGMM n° 21725842426, Ref. 504/IHCM/AGMM N21725842450)

1763 e il 1783 – che passarono all’azione. Decisero infatti la demolizione e il trasferimento dell’insediamento alcuni chilometri a nord. La pianificazione della distruzione iniziò nel 1764, ma il processo di eliminazione “pietra per pietra” non visse la sua fase più intensa fino al 1771. La nuova città, Georgetown, venne fondata secondo precisi principi urbanistici, adottando la caratteristica traccia in stile militare inglese (Villardell Santacana, 1998; Oliveras Samitier, 1998).

Finora gli studiosi hanno riservato poca attenzione al vuoto lasciato dalla villa di San Felipe a partire dalla sua distruzione nel 1771. La vicinanza al castello omonimo, e la sua ricordata pericolosità, non poteva essere

eliminata così che gli spagnoli fortificarono lo spazio con torri (vicine ai mulini a vento) e piccoli parapetti (che riutilizzarono le pietre delle case) durante le campagne militari del 1782 e 1798. Nella carta del 1783 (Fig. 6) possiamo osservare la realizzazione di una linea di difesa là dove, precedentemente, era situata una parte di San Felipe, che comprende dalla “Bateria de Burgos” fino al “Reducto de Murcia”¹¹, ma non vi è nessun riferimento alla demolizione e scomparsa della città.

¹¹ La carta è una copia della pianta del 1783 dell’ingegnere militare Blas Antonio Zappino pubblicata dall’editore Pueyo il 1 settembre del 1797.

Per concludere. Oggi la parte più occidentale della smantellata città di San Felipe è un'area sottoposta a vincoli (Área de protección territorial y paisajística singular); tuttavia, la porzione orientale, oltre la strada intorno al cimitero (attualmente attivo e categorizzato come suolo urbano), manca del medesimo riconoscimento (si tratta infatti di un'Área natural de especial interés mancando del titolo di Área de alto nivel de protección, o di Área de protección territorial o Elemento paisajístico singular; cfr. Fig. 12). Uno dei risultati attesi dal progetto ha carattere propositivo: sfruttando il materiale cartografico e documentario reperito (come quello utilizzato per il presente lavoro), è intenzione del gruppo produrre non solo uno studio storico-geografico, ma anche una relazione motivata da sottoporre alle autorità comunali e militari, già contattate, per richiamare l'attenzione sul valore degli spazi civili all'interno di un territorio altamente militarizzato e per proporre l'inclusione di questa zona nelle aree di protezione segnalate.

2. Il punto di vista geografico-storico sugli spazi complessi intorno al Castello di San Felipe

Come è stato anticipato, il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" è stato scelto per partecipare al Proyecto de Excelencia sopra ricordato, centrato sull'analisi di alcuni casi preselezionati di spazi complessi individuati all'interno della sfera di influenza della monarchia spagnola tra il 1693 e il 1802, in particolare nel Mediterraneo occidentale¹². Anche in questo caso, premiale si è rivelata la scelta di accompagnare lo studio delle fonti disponibili con ricognizioni sul campo, nel corso delle quali, oltre a una diretta conoscenza dei luoghi, sono state effettuate foto e riprese da drone che hanno permesso la migliore contestualizzazione degli elementi storici e geografici evidenziati dalle ricerche nella situazione attuale.

Si è ritenuto che il tema del Convegno AIC dedicato a rappresentare la complessità territoriale fosse l'occa-

¹² Il Laboratorio e i suoi ricercatori sono stati coinvolti per l'esperienza nello studio della cartografia storica e nella elaborazione di immagini e carte che permettessero la restituzione delle informazioni, l'analisi dei dati e l'avanzamento delle conoscenze.

sione in cui inserire, coerentemente, alcuni risultati di un'operazione scientifica e culturale, ancora in fase di sviluppo, che mira a mettere in evidenza la conflittuale coesistenza, nel tempo, di interessi civili e militari intorno al castello di San Felipe e come questo processo abbia determinato, con il prevalere delle necessità di difesa, l'obliterazione di vocazioni territoriali e siti storici sorti fra Cinque e Settecento. Con un approccio geostorico, lavorando diacronicamente con fonti integrate su "oggetti complessi come i palinsesti paesaggistici" (Dai Prà, 2018), vogliamo proporre un esempio di geografia storica applicata ad alcuni aspetti che potrebbero venire utilizzati nell'ottica di una migliore gestione del patrimonio storico-ambientale, ma anche valorizzati per essere offerti, ampliando la proposta attuale, a visitatori e turisti (D'Ascenzo, 2010)¹³.

2.1. La cartografia storica militare e gli usi civili: insediamenti e forme di uso del suolo

Com'è stato ricostruito nella prima parte, tra la fine del XVII e l'inizio del XIX secolo Minorca è stata al centro di continui scontri, lotte e cambi di dominio tra Spagna, Francia e Inghilterra. Questi interessi geostrategici hanno lasciato delle tracce materiali e comportato una serie di modificazioni territoriali dettate da esigenze esterne che hanno pesantemente influito su molti aspetti della vita della popolazione. I prolungati conflitti, d'altra parte, hanno comportato l'abbondante produzione di fonti e di iconografie¹⁴, soprattutto piante e carte militari che, ovviamente, mettono al centro la fortezza posta all'imbocco della baia di Mahón e, progressivamente, gli altri siti di difesa sorti durante le contese. Il lavoro di ricerca sulle carte storiche (sia quelle proposte che altre non pubblicate), anche in questo caso, ha evidenziato quanto gli interessi specifici alla base della produzione di tali materiali, pur tendendo collettivamente a sovradimensionare il castello e delle altre strutture belliche rispetto all'intorno, per il periodo preso in esame non

¹³ Un progetto di valorizzazione culturale e di individuazione di landmark minori che potrebbe utilmente sfruttare le potenzialità delle tecnologie low-cost già testate durante i sopralluoghi (Casagrande, 2013).

¹⁴ Vidal Bendito la definisce «la més cartografiada de totes les terres de rang geografic similar» (Vidal Bendito, 2002, p. 227).

abbiano mai obliterato le caratteristiche del territorio. Gli autori delle tavole che abbiamo visto in precedenza (particolarmente quelle manoscritte), di diversa epoca, provenienza e nazionalità, nel rappresentare la realtà nella quale svolsero il loro servizio restituirono anche elementi non strettamente utili alle finalità militari, ma che, nella loro cultura e percezione della realtà, erano parte integrante della geografia dei luoghi (Rossi, 2017). Proprio tali elementi che forzatamente definiamo secondari, viste le preminenti esigenze belliche, ci consentono di avere preziose informazioni sulle esigenze civili cui il territorio rispose, e fino a quando e come queste riuscirono a resistere alla pressione guerresca. Per soddisfare le necessità del progetto da cui le ricerche hanno preso le mosse, all'interno della definizione di esigenze civili abbiamo identificato due aspetti distinti: il primo riguarda gli insediamenti sorti nell'area; il secondo, prettamente geografico, attiene alle forme di utilizzo del suolo. Le carte, infatti, per spazi delimitati hanno permesso di ricostruire gli assetti del passato (XVI-XVIII secolo), ma solo l'incrocio con una fonte descrittiva settecentesca ha consentito di comprendere appieno le fasi di territorializzazione, l'economia agricola e il sapiente sfruttamento del territorio perfezionati nei secoli dai locali e cancellati dalle operazioni militari della fine del XVIII secolo¹⁵.

Le tavole riepilogative che proporremo, dunque, sono state elaborate sulla base della documentazione disponibile (in particolare le carte storiche presentate) per supportare, dal punto di vista geografico, le ricerche storiche sugli insediamenti, ma vogliono far emergere le informazioni sui tipi di colture praticate nella Punta de Sant Carles di Minorca nel periodo indagato¹⁶. Si potrà così

15 Nel 1756 l'ufficiale britannico John Armstrong pubblicò una *Storia di Minorca* che, nelle intenzioni dell'autore, rappresentava la topografia letteraria dell'isola, in cui sono raccolti molti dati interessanti riguardanti vari aspetti (storia, geografia, politica, commercio e costumi locali). Non abbiamo in questa circostanza modo di riportare con dovizia i particolari estrapolabili dalla fonte, per semplificare diciamo che la descrizione testuale non solo avvalorava le analisi possibili dallo studio delle carte e dalle indagini sul terreno, ma consente di avere un'idea più precisa dei diversi interessi che agirono sul territorio e di conseguenza lo modellarono (Armstrong, 1756).

16 Le carte presentate in questa seconda parte hanno lo scopo di riunire e riassumere, in un numero limitato di tavole esecutive,

constatare come le dinamiche di scontro con gli interessi militari abbiano pesantemente influito, e con il medesimo andamento, anche su questo secondo aspetto.

2.2 Minorca frontiera mediterranea

Nota fin dall'antichità per i porti e per la vocazione agricola e di allevamento, caratteristiche già menzionate nella *Geografia* di Tolomeo, ancora nel XVI secolo Minorca poteva vantare la disponibilità di rinomati prodotti (tra cui sale, olio, vino e formaggi) che la inserivano in una fitta rete di commerci, come testimoniano gli isolari cinquecenteschi che la celebrano – insieme a Maiorca – fra le isole più famose del mondo conosciuto con testi e carte di corredo (cfr. Bordone, 1534; Camocio, 1574 ca).

All'inizio dell'epoca moderna l'isola accrebbe la sua importanza per il ruolo geostrategico di frontiera che assunse per gli spagnoli, impegnati nella difesa dei propri interessi nella parte occidentale del Mediterraneo, in particolare per il controllo dei possedimenti nell'Italia centro-meridionale e nel nord Africa (Braudel, 1976). Moltiplicandosi gli attacchi della flotta turca, alla metà del XVI secolo la monarchia asburgica decise di costruire una fortezza all'imbocco del porto naturale più grande, quello di Mahón, adottando il sistema baluardato capolavoro dell'arte fortificatoria italiana. Il progetto

i processi storici che hanno interessato l'area del Castello di San Felipe mettendoli in relazione con le caratteristiche geografiche del territorio, da sempre sfruttato a fini agricoli e di allevamento dalla popolazione locale. Restituire in un unico dispositivo l'uso del suolo e i valori materiali e simbolici assunti e obliterati nel corso del tempo, incrociando problematicamente la dimensione spaziale con quella temporale, è un procedimento complesso. La localizzazione e cartografazione dei fenomeni, tanto più diacronicamente, è la sfida dei geostorici digitali. Sono questi specialisti infatti che, estrapolando informazioni provenienti da fonti diverse, per linguaggi, tassonomie, finalità, forme, vagliandole e interpretandole, con le loro – fondamentali – sensibilità e preparazioni scientifiche e tecniche le trasformano in dati immagazzinabili e gestibili in un Historical GIS o, come nel caso specifico, in tavole sinottiche che applicano il metodo del filtraggio cartografico (cfr. Grava *et Al.*, 2020). Nel caso specifico, le tavole che seguono – per le quali si ringrazia del prezioso aiuto il collega Arturo Gallia – sono state elaborate sulla base delle informazioni desunte dalla documentazione e con interventi di grafica espressamente volti a comunicare forme e materialità delle strutture agli studiosi e al più ampio pubblico.

FIGURA 7 – Il castello di *San Felipe* e l'insediamento omonimo tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

iniziale si deve all'ingegnere italiano Giovanni Battista Calvi¹⁷: principiato nel 1554, il Castello di San Felipe

17 Alicia Camara ha definito Giovanni Battista Calvi, noto in Spagna come Juan Bautista Calvi, "uno dei migliori ingegneri del XVI secolo" (Cámara Muñoz, 1998, p. XIX). Chiamato a corte dal principe Filippo (futuro Filippo II) per lavorare alla messa in sicurezza delle coste iberiche e della frontiera meridionale con la Francia, emerse per le capacità ingegneristiche, ma soprattutto perché seppe prospettare una soluzione d'insieme per le esigenze militari della monarchia, tanto che il suo lavoro fu alla base di tutto ciò che venne "fatto in seguito nelle fortificazioni dei regni" spagnoli (Cámara Muñoz, cit., p. 44). Dopo Minorca, Calvi si spostò nelle varie piazzeforti iberiche nella penisola e in Africa, intervenendo anche a Gibilterra, a sottolineare il binomio inscindibile fra quell'avamposto e le Baleari.

venne completato nel 1558 seguendo lo schema classico di una fortificazione con quattro baluardi poligonali.

Le piante manoscritte conservate a Simancas, citate in precedenza, hanno una marcata impronta militare e permettono di visualizzare il primo impianto ideale del forte. Oltre a ciò sono utili a sottolineare le principali caratteristiche fisico-orografiche della Punta de Sant Carles: le linea di costa e i pendii scoscesi che digradano verso il mare del blocco calcareo su cui era da poco stato realizzato il castello, per il quale si progettavano le ulteriori opere di difesa esterne; l'imbocco del grande canale che conduce al porto di Mahón (*El puerto*), la vicina *Cala S. Estevan* (cfr. Fig. 7). Questa evidenziazione

non è inutile, infatti per iniziare a ragionare sul processo di ampliamento e pressione delle strutture militari e dell'edificato sulle altre forme di utilizzo del suolo è fondamentale partire dalle variazioni altimetriche: la punta rocciosa su cui venne costruito il forte di San Felipe è leggermente emergente e naturalmente esposta ai venti, dunque improduttiva. Un poco più in basso e internamente si estendevano le zone dove erano possibili alcune tipologie di sfruttamento (come vedremo meglio fra poco principalmente seminativo e seminativo vitato). Ancora al di sotto altimetricamente e in posizione riparata si trovavano i canali di scolo delle acque piovane, o barranchi, incisi nel *marés*: qui da sempre si concentravano le produzioni di pregio, ossia l'orticoltura e gli alberi da frutto.

Anche gli altri pochissimi elementi presenti nelle carte cinquecentesche sono importanti. La sorgente ai piedi del baluardo, infatti, fu determinante nell'individuazione del sito in cui costruire il primo insediamento delle manovalanze impegnate nella realizzazione del forte e dei soldati, perché a Minorca la disponibilità di acqua da bere era – ed è ancora oggi – legata ai pozzi o alla raccolta delle precipitazioni in cisterne.

2.3 Le prime forme di contrasto e la riorganizzazione delle funzioni

Le carte del Seicento mostrano come la situazione si modificò progressivamente con una tendenza che vede le fortificazioni e gli insediamenti realizzati in questo secolo, che aumentano di dimensioni e numero, cominciare a insidiare gli spazi dell'agricoltura seppure mantenendosi ancora al limite dei terreni maggiormente redditizi.

La prima carta riprodotta (Fig. 1) mette bene in risalto la decisa discontinuità naturale del barranco più vicino al forte. Realizzata dopo più di un secolo di esistenza del castello (1666), la tavola permette di identificare l'area dell'iniziale insediamento, l'*arraval de San Felipe*, ampliandosi successivamente lungo la costa verso l'interno. Colpisce il disegno dell'abitato, che si distacca nettamente dal resto mettendo in evidenza le case sparse, fuori scala, in prospettiva e non in pianta. I comignoli con il fumo testimoniano l'intenzione di sottolineare la presenza di popolazione.

Per comprendere più chiaramente e nel dettaglio l'utilizzazione del territorio per le diverse esigenze civili che interessano in questo studio è fondamentale la seconda carta seicentesca proposta, realizzata da Juan Bautista Leiva alla fine del secolo (Fig. 2 elaborata in Fig. 8). Dal confronto con la precedente sembra di poter affermare che la conclusione dei lavori di sbancamento e costruzione dei rivellini avesse comportato la distruzione delle più antiche case sorte precedentemente a ridosso della fortezza. L'abitato di San Felipe si era comunque ampliato, seppure diviso in due parti: la *Villa Vièra*, in basso, ossia la parte più esterna dell'abitato cinque-secentesco, e la *Villa nueva*, ovvero il nucleo più tardo sviluppato sul bordo del dislivello alle spalle della chiesa del *Rossario* (da cui prese il nome il vicino barranco). Ipotizziamo che questa parte nuova dell'insediamento, che come è già stato rimarcato appare più strutturata, sia stata localizzata tenendo conto delle vie di comunicazione che già allora collegavano il castello e il borgo a Mahón e al porto (in particolare il *Camino de maon* identificabile nella tavola manoscritta). L'articolato sistema di strade e sentieri è ben delineato, ma solo le scritte che accompagnano alcuni tratti ci consentono di coglierne la gerarchia e le funzioni, come pure le forme di uso del suolo. Ad esempio: i sentieri che si spingevano nell'entroterra e verso la *Torre del Goved.r* conducevano certamente alle vigne (*Cam.o alas Viñas*); quelli che giravano tutt'intorno al castello e si dirigevano verso la Cala di Santo Stefano servivano a raggiungere gli orti (*C.o alas Vertas*, *Cam. alas Vertas* ma anche *Vuertas del Govd.r*). Ancora, là dove il terreno si eleva leggermente e si fa più brullo si legge *Roca sin tierra*.

Un altro dato rilevante nella carta di Leiva è l'indicazione di *Las Eras* vicino alla chiesa del Rosario, ossia là dove già le carte del Cinquecento situavano un mulino¹⁸. Le eras, com'è noto, sono dei manufatti rotondi e pianeggianti, leggermente rialzati dal terreno con muretti di pietra, dove il grano viene separato dalla paglia¹⁹.

18 Il fatto che il riferimento al mulino a vento (insieme all'*ermita*) sia presente già nelle carte del XVI secolo fa supporre che la struttura risalisse a un'epoca antecedente alla costruzione del castello.

19 Nei campi circostanti, oggi, se ne trovano ancora di funzionanti o in buono stato di conservazione.

FIGURA 8 – Il castello di *San Felipe* e i borghi sviluppatisi nel Seicento, fra vigne e orti

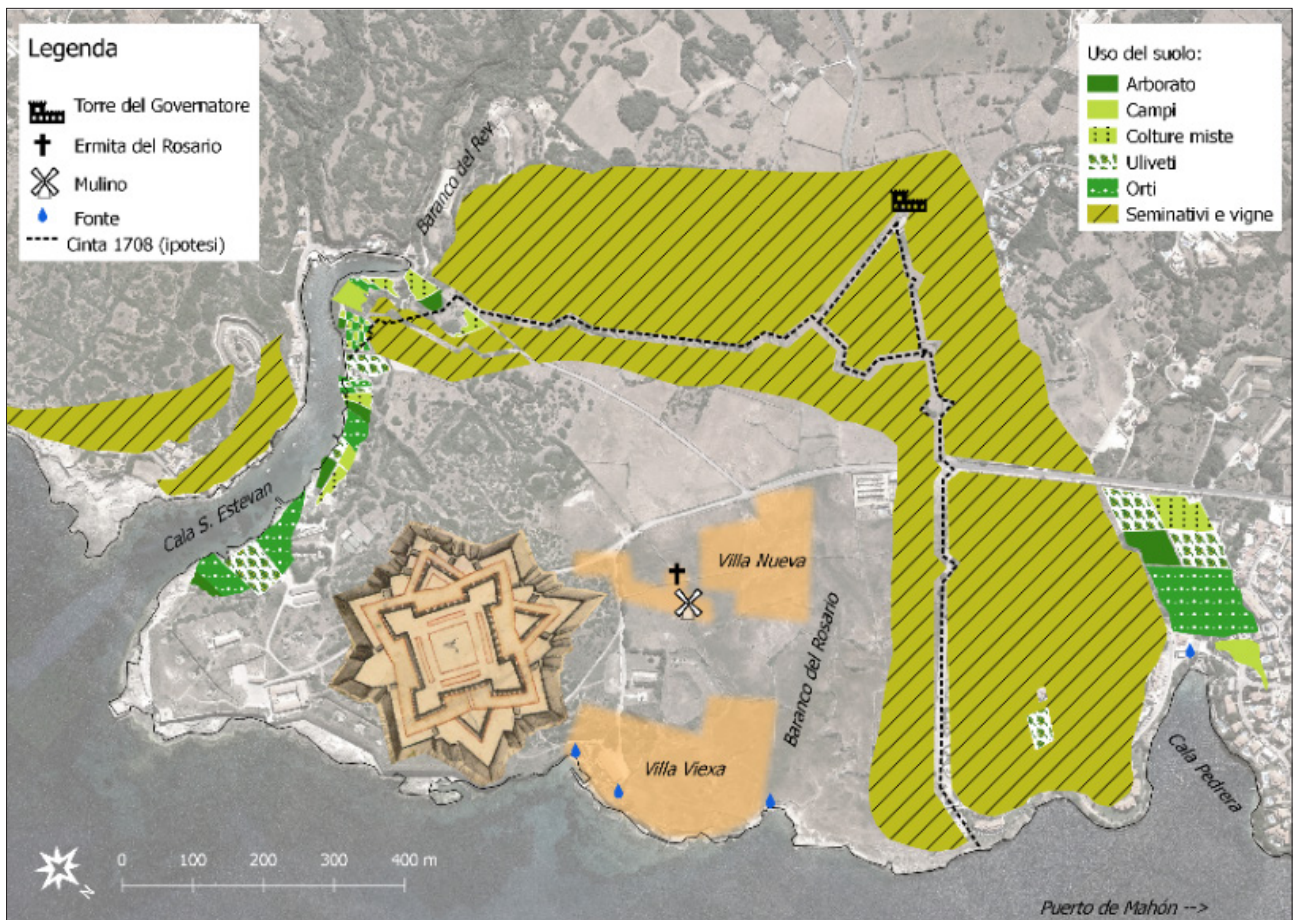
FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

Le scritte, dunque permettono di comprendere le caratteristiche del territorio e le diverse colture praticate nelle numerose ripartizioni tracciate, piuttosto fitte, con colori e orientamenti differenti, la cui importanza economica e sociale emerge chiaramente dall'attenzione che l'autore gli dedicò.

Questi dati ci confermano le vocazioni naturali dell'isola ricordate in epoca antica e ci dicono che localmente, ancora alla fine del Seicento, si producevano ortaggi, foraggio, grano e vino. Ma come capiremo meglio fra poco, in una forma di coltura promiscua di prati o campi vitati.

2.4 Il Settecento e la rottura degli equilibri

Le tavole settecentesche certificano come gli ingegneri cartografi, con le esperienze sul terreno, fossero divenuti geografi, dedicando grande attenzione ai saperi locali e alle forme dell'organizzazione territoriale delle realtà cartografate (Quaini, 2010, p. 30). Per quanto interessa specificamente il nostro caso di studio le carte testimoniano l'esplosione dei contrasti, in questo secolo di ripetuti cambi di dominio fra potenze rivali, e le pesanti ripercussioni del prevalere delle esigenze militari sulle altre forme di utilizzo del territorio. Il Settecento,

FIGURA 9 – Il castello e i borghi di *San Felipe* all'inizio del Settecento

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

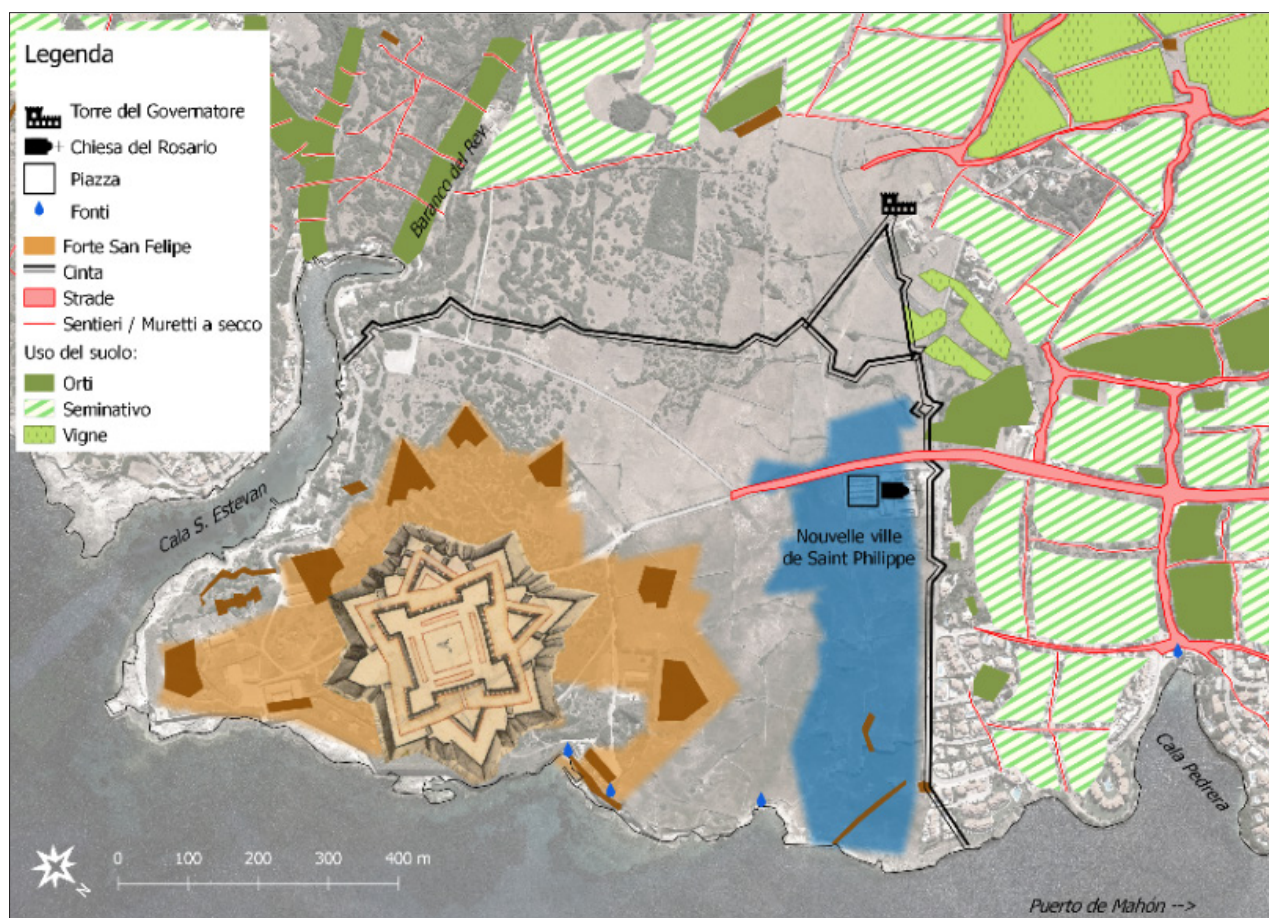
lo sappiamo, si aprì con il passaggio del controllo di Minorca dagli spagnoli agli inglesi e l'isola si trovò a svolgere un ruolo importante come arsenale navale di supporto all'altra colonia britannica in territorio spagnolo, Gibilterra. Gli interessi per il "Mare interno" spinsero i britannici verso le grandi isole, accompagnando la penetrazione commerciale con l'occupazione di punti strategici (Canale Cama *et Al.*, 2009).

Poco prima del cambio di dominio, a scopo di controllo fiscale sulle vendite di generi alimentari e non solo, quindi per impedire il contrabbando, gli spagnoli costruirono una prima barriera per chiudere l'area di pertinenza militare intorno al castello (fino alla citata

casa del governatore) comprendendo al suo interno l'abitato di San Felipe.

Purtroppo, a causa dell'invasivo progetto presente nella parte bassa, la bella tavola manoscritta di Agustín Stevins del 1708 (Fig. 4, rielaborata in Fig. 9) permette di visualizzare solo alcune parti di questa *linea de circonvallazione* appena definita, ma risulta particolarmente adatta a fornire elementi di riferimento per le operazioni di ricostruzione della reale posizione della barriera. La questione ha richiesto un certo impegno²⁰, ma si

²⁰ L'ipotetico percorso della barriera del 1708 è stato tracciato sulla base delle carte storiche, con un procedimento che ha ri-

FIGURA 10 – Il castello e la *Nouvelle ville de Saint Philippe*

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

è dimostrata rilevante e derimente, poiché è stato così possibile comprendere come e quanto, nel successivo periodo, la demarcazione – fortificata – abbia influito sulla localizzazione del centro urbano settecentesco e anche sull'avvio delle operazioni di obliterazione dei caratteri naturali dell'area per favorire la difesa del castello e del porto.

chiesto numerosi e vari tentativi di geolocalizzazione e georeferenziazione, dagli esiti discordanti, ed è stato risolto solo grazie all'interpretazione critica delle fonti, delle riprese da drone (svolte dal dott. Arturo Gallia) e ai fondamentali sopralluoghi, che hanno permesso di interpretare le informazioni in maniera coerente con i resti e la geografia locale.

Per le forme di utilizzo del suolo, la carta di Stevins conferma come le aree coltivate evidenziate nelle tavole precedenti fossero disposte per zone altimetriche. Dal disegno (privo di legende) si comprende chiaramente che le terre al riparo nei barranchi, divise in particelle, all'inizio del secolo erano coltivate prevalentemente a orti e alberi da frutta, mentre le vigne occupavano i terreni di media altezza sulla Punta Sant Carles, ai due lati della baia di Mahón e di Santo Stefano e a cavallo della barriera. L'ingegnere militare raffigura non solo la differenziazione spaziale delle colture ma, attraverso la cura delle miniature, ci permette di comprendere che i terreni erano suddivisi da muretti a secco e ospitavano

filari di viti – sembrerebbe maritate a secco – poste al limite di campi coltivati a grano o erba. Colpisce poi il disegno, chiarissimo, della presenza dell'ulivo in piccole porzioni chiuse, principalmente collocate nei barranchi, ma almeno in un caso inserite fra le viti e il foraggio²¹.

Più lontano dallo stretto intorno del castello gli elementi emersi nella tavola di Stevins trovano piena corrispondenza nella carta del *géographe du roi* Jean de Beaurain, riferita alla situazione di inizio Settecento, che riporta la diffusione dei campi chiusi e delle vigne nell'entroterra, oltre che degli orti nei barranchi, disegnando con perizia artistica le diverse tipologie di coltivazioni (Figg. 3 e 5 rielaborate in Fig. 10).

Durante la dominazione inglese il castello di San Felipe venne ampliato, con la costruzione di lunette, forti e ridotti, come già anticipato ciò comportò la demolizione dei nuclei abitati sorti nei due secoli precedenti. La popolazione venne spostata in un ulteriore e nuovo borgo di San Felipe (in alcune carte definito città), il cui toponimo però sottolinea la continuità ideale dell'insediamento, sorto a ridosso dello sbarramento fortificato e accresciuto anch'esso fino a chiudere la punta dalla parte della baia di Santo Stefano. Lo spazio occupato dalla regolare *Nouvelle ville del Sant Philippe* e la sua estensione nel 1756 si evincono dal riquadro già richiamato presente nel foglio destro della tavola di Beaurain (Fig. 5). Da questo comprendiamo che all'incrocio con la strada proveniente da Mahón, affacciata sulla piazza principale, venne ricostruita una nuova chiesa del Rosario che mantenne il nome della precedente (l'antica *ermita* era stata distrutta dall'avanzamento delle fortificazioni), edificio i cui resti sono riconoscibili all'interno dell'attuale cimitero²².

Dal punto di vista geografico ciò che è più rilevante di questa operazione militare e di trasferimento/rifondazione urbana riguarda il fatto che tali lavori provocarono l'interramento dei barranchi più vicini alla fortezza e il livellamento del suolo. Distrussero dunque,

21 Il tema della effettiva produzione dell'olio a Minorca e della sua qualità in età moderna rimane ancora aperto.

22 Armstrong rileva che la chiesa si trovava vicina a quella parte del muro di cinta posto alla fine della grande strada che entrava a San Felipe. Era sufficientemente "conveniente" per le esigenze della comunità che doveva ricevere, principalmente composta da persone indigenti, definite di "rango inferiore" (Armstrong, cit., p. 32).

oltre alle vigne e alle coltivazioni di cereali, anche i terreni più produttivi e redditizi sui quali si basava buona parte del sostentamento delle milizie stanziate nei pressi, ma anche della città di Mahón e dello stesso porto (Armstrong, 1756, pp. 33-34).

La quarta fase storica, sotto il controllo francese, si aprì con scontri pesanti che investirono pienamente la *ville* (l'assedio del 1756): circondata da numerose batterie di artiglieria divenne un punto riparato di attacco per ottenere il dominio non solo del castello, ma anche del porto e dell'isola. La pericolosità dell'abitato era già nota in precedenza, com'è stato anticipato però fu solamente con il ritorno degli inglesi (1763-1783) che ne venne avviata la demolizione con il definitivo trasferimento degli abitanti nella nuova città di Georgetown (poi Es Castell), fondata più internamente nella baia di Mahón.

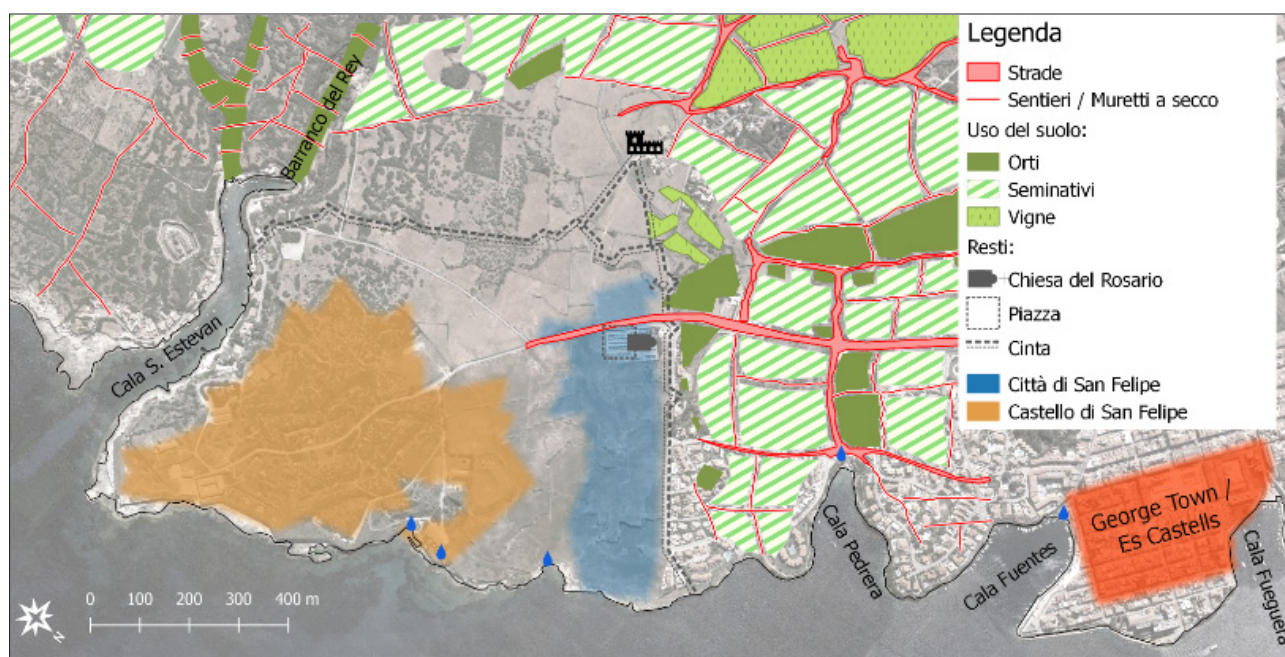
L'ultima carta storica presentata (Fig. 6 rielaborata in Fig. 11) rende bene l'idea non soltanto della distruzione cui fu soggetto l'insediamento, ma anche l'obliterazione di molte attività che fino a quel tempo si erano svolte intorno alla fortezza di San Felipe: alla fine del Settecento lo spazio, ampio, appare incolto e vuoto²³. Gli inglesi fecero prevalere le loro motivazioni geostrategiche su quelle storico-geografiche ed economiche della popolazione locale.

Benché, anche in questo caso, non siamo evidentemente di fronte a un documento catastale attento a rendere fedelmente l'utilizzo del suolo²⁴, la tavola appare sostanzialmente degna di fede anche perché i sopralluoghi recenti portano a riconoscere l'impronta degli eventi storici della seconda metà del XVIII secolo e di quella fase di deterritorializzazione nell'attuale assetto del territorio²⁵.

23 La carta, benché ricchissima e particolareggiata ha posto diversi problemi perché le distanze fra gli elementi sono risultate dilatate allontanandosi dal castello. Un dato interessante è che il cartografo che la delineò (venne pubblicata nel 1797), copiando una tavola precedente risalente al 1783, intese segnalare la distruzione del castello avvenuta nell'intervallo disegnandone le strutture in puntinato (cfr. nota 8).

24 L'accatastamento a fini civili dell'intera isola fu realizzato nel 1860 da Miguel Sorà (cfr. Vidal Bendito, 2007).

25 Si deve ricordare che in pochi decenni le vicende belliche e i repentini cambi di dominazione spinsero gli spagnoli a decretare la demolizione del castello e di tutte le strutture militari sorte fino a quel momento intorno a esso (1783).

FIGURA 11 – La situazione della punta *Sant Carles* tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo

FONTE: Elaborazione di dati e immagini da cartografia storica e documenti su base Google; Gallia, D'Ascenzo, 2020

Lo schiacciante peso delle esigenze militari e di difesa alla fine del Settecento sovrastò dunque tutti gli interessi civili che nei secoli avevano trovato nell'area uno spazio nel quale, seppur conflittualmente, ricostituire di volta in volta nuovi equilibri di sopravvivenza.

2.5. Un possibile recupero

La Punta Sant Carles a Minorca è oggi sottoposta a diversi vincoli (Fig. 12)²⁶. L'area di visita al castello di San Felipe è zona militare: racchiude sia i primi siti abitati cinquecenteschi sorti in prossimità del forte che le diverse linee di fortificazioni costruite nei secoli, ma lascia fuori la superficie occupata dalla *ville* settecentesca, che è stata riconquistata dalle coltivazioni (grano e foraggio) e dal pascolo, non dalle vigne. Tali attività, ora condotte con mezzi meccanici, insieme a quelle estrattive vicino alla costa, hanno quasi definitivamente

obliterato gli spazi in cui fra Seicento e Settecento si svolse la vita "civile" della popolazione locale e delle milizie (con le famiglie)²⁷. Anche gli insediamenti realizzati negli ultimi decenni per il boom turistico si sono collocati fuori dalla linea di demarcazione stabilita nel 1708 rispettando, chissà quanto consapevolmente, quel limite storico.

La difficoltà delle ricerche e i sopralluoghi permettono di affermare che oggi per i visitatori non è possibile percepire le antiche forme di utilizzo del suolo, ossia immaginare che quei terreni brulli ospitavano produttivi orti e vigne, né comprendere la stratificazione dei pochi resti ancora visibili e riferibili a periodi diversi di borghi e città, chiese e mulini, fortificazioni e fossati, realizzati e distrutti nei secoli tra il XVI e il XIX.

Le zone di protezione attuali, con i rispettivi vincoli variabili, non seguono logiche coerenti con le stratifica-

²⁶ Curiosamente dal perimetro dell'Àrea de protecció territorial rimane escluso uno spicchio che si allarga verso la Cala di Sant Esteve.

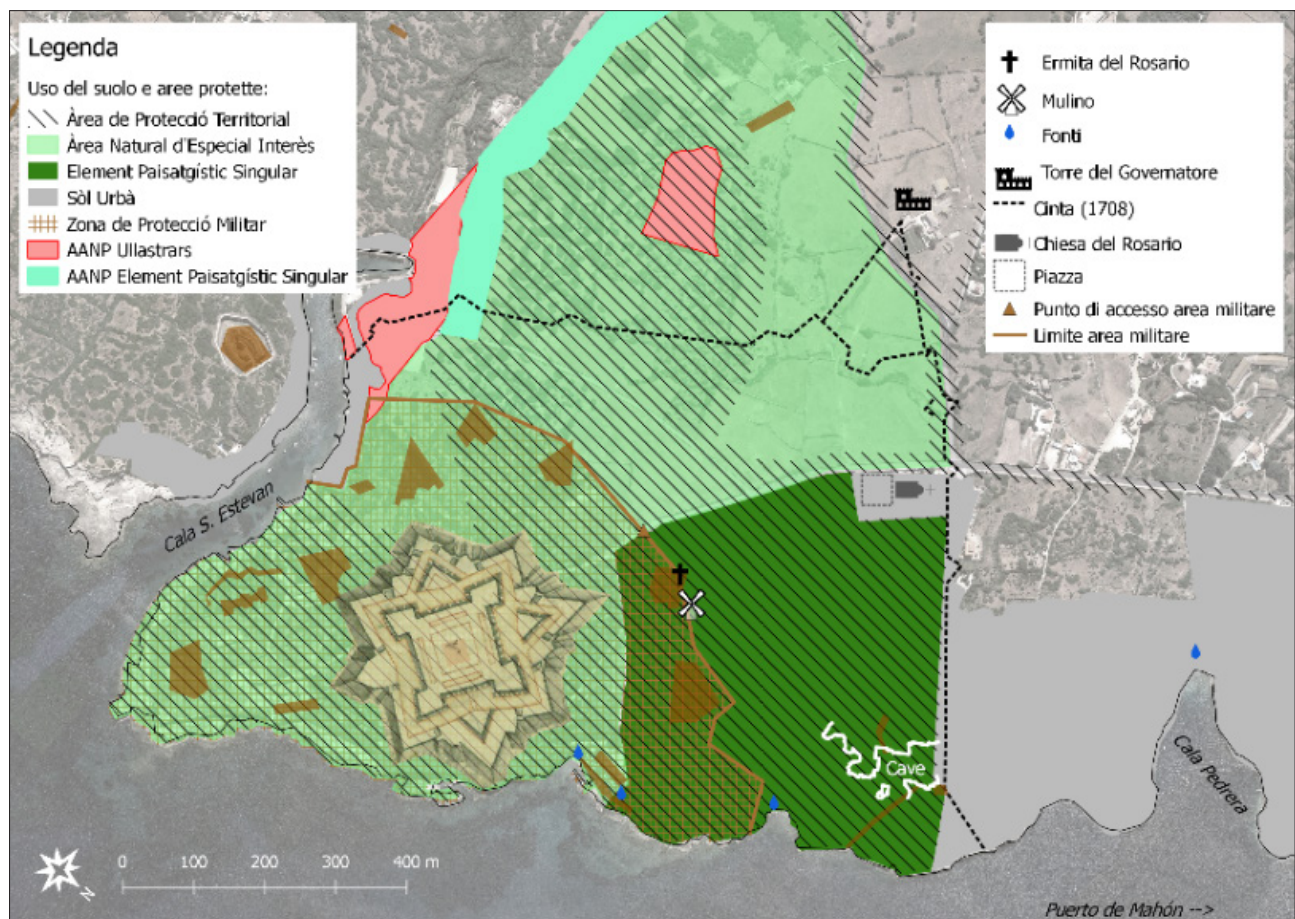
²⁷ Una buona porzione della città settecentesca, ma non tutta, ricade ad esempio nella zona vincolata come Element paisatgístic singular.

zioni geostoriche ricostruite e non aiutano in tal senso. Come studiosi sosteniamo un progetto di tutela e valorizzazione geografico-ambientale che punti sul recupero dei paesaggi storici, secondo ricostruzioni strutturate diacronicamente ed esempi didattici in campo aperto.

In questo senso gli studi, le ricerche e le tavole elaborate a partire dalla cartografia storica, integrate con altre fonti documentali e letterarie, potrebbero fornire

materiale per l'allestimento di una mostra permanente, con pannelli espositivi e ricostruzioni 3D, da esporre presso le strutture restaurate del Castello o il Comune. Sulle stesse basi potrebbero essere ideati itinerari attrezzati sia nella zona militare che fuori, con spiegazioni virtuali e installazioni in loco, che permettano di visualizzare e ricollocare nel tempo e nello spazio le strutture superstiti e gli eventi da cui sono state interessate.

FIGURA 12 – Gli attuali vincoli di protezione della punta *Sant Carles*



FONTE: Elaborazione dati da <http://www.aj-escastell.org/Contingut.aspx?IdPub=5564> (Classificació del Sòl i proteccions_1-1); Gallia, D'Ascenzo, 2020

Bibliografia

- Armstrong J. (1756), *The History of the Island of Minorca*, Davis & Reymers, London.
- Asián Román M.D. (1983), *Influencia francesa en la isla de Menorca (siglos XVIII y XIX)*, Editorial Bosch, Barcellona.
- Bernaldo de Quirós M.A. (2002), "Menorca codiciada por las grandes potencias en el siglo XVIII", in *1802. España entre dos siglos y la devolución de Menorca*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid.
- Bordone B. (1534), *Isolario di Benedetto Bordone nel qual si ragiona di tutte l'isole del mondo...*, s.e., Venezia.
- Braudel F. (1976), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- Canale Cama F., Casanova D., Delli Quadri R.M. (2009), *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida Editori, Napoli.
- Cámara Muñoz A. (1998), *Fortificación y ciudad en los reinos de Felipe II*, Editorial Nerea, Madrid.
- Camocio G.F. (1574 ca), "De Maiorica Insula; De Minorica Insula", in *Isole Famose. Porti, Fortezze e Terre Maritime*, s.e., Venezia.
- Casagrande G. (2013), "Uno sguardo geografico dall'alto: sperimentazione di un sistema scalabile per la ricognizione aerea del paesaggio mediante piattaforme low-cost", *Atti 17a Conferenza Nazionale ASITA*, XVII, pp. 393-399, (<http://atti.asita.it/ASITA2013/atti.html>).
- Dai Prà E. (2010, a cura di), "La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale", *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, XII, 2 (<https://doi.org/10.13133/1125-5218.15238>).
- Dai Prà E. (2018), "Per una geografia storica applicata: prolegomeni a un Centro per lo studio, la valorizzazione e la fruizione attiva della cartografia storica", *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia*, 162, pp. 108-122 (<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/27784>).
- D'Ascenzo A. (2011), "Banditismo e cartografia storica. Un percorso storico, geografico e naturalistico nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga per la valorizzazione del patrimonio locale e la tutela indirizzata ad un turismo sostenibile", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, numero monografico a cura di Dai Prà E., XII, 2, pp. 135-147 (<https://doi.org/10.13133/1125-5218.15238>).
- Delgado Barrado J.M. (2019), "Menorca en el contexto de Utrecht: transformaciones urbanas en torno al castillo de San Felipe (finales del siglo XVII-1713)", in: González Mezquita M.L. (a cura di), *Sociedad, cultura y política en el Antiguo Régimen. Prácticas y representaciones en la Monarquía de España*, Editorial Biblos, Buenos Aires, pp. 113-139.
- Gallia A., Delgado Barrado J.M. (2019), "Territori insulari e città nel Mediterraneo nel Settecento", *Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, numero monografico *Isole e città nel Mediterraneo del Settecento*, a cura di Delgado Barrado J.M., Gallia A., 163, 2, pp. 5-13.
- Grava M., Berti C., Gabellieri N., Gallia A. (2020), *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Trieste, Edizioni Università di Trieste.
- Gual Truyol S. (1990), *Última pérdida de Menorca y el intento de reconquista*, Museo Militar de Menorca, Mahón.
- Juan Vidal J. (2002), "El tránsito del siglo XVIII al XIX en las islas Baleares", in *1802. España entre dos siglos y la devolución de Menorca*, Sociedad Estatal de Conmemoraciones Culturales, Madrid.
- Juan Vidal J. (2008), *La conquista anglesa i la pèrdua espanyola de Menorca com a conseqüència de la Guerra de Successió a la Corona D'Espanya*, El Tall Editorial, Palma de Mallorca.
- Juan Vidal J. (2019), "Mahón en el siglo XVIII: evolución de una ciudad portuaria", *Storia urbana*, 163, pp. 93-115.

- Mata M. (1984), *Conquistas y reconquistas de Menorca*, Imprenta Juvenil, Barcelona.
- Mata M. (1991), "Menorca, medio siglo de dominaciones extranjerias (1708-1763)", in *Sa Nostra*, Caixa de Balears, Mahón.
- Oliveras Samitier J. (1998), *Nuevas poblaciones en la España de la Ilustración*, Fundación Arquia, colección Arquia/tesis 2, Barcelona.
- Quaini M. (2010), "Cartografie e progettualità: divagazioni geostoriche sul ruolo imprescindibile della storicità", *Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia*, numero monografico a cura di Dai Prà E. "La Cartografia storica da bene patrimoniale a strumento progettuale", XII, 2, pp. 21-34 (<https://doi.org/10.13133/1125-5218.15237>).
- Rossi M. (2017), "Paesaggio, cartografia e cura dei luoghi. I simboli della vite e del tratturo", in Boschiero B., Latini L., Zanon S. (a cura di), *Curare la terra. Luoghi, pratiche, esperienze*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, pp. 191-209.
- Terrón Ponce, J.L. (1984), *La Guerra de Sucesión en Menorca. Causas, hechos, consecuencias*, Age edition, Mahón.
- Vidal Bendito T. (2002), "La imatge cartogràfica de l'Illa de Menorca. Des dels orígens al primer terç del segle XVIII", *Treballs de la Societat Catalana de Geografia*, 53-54, pp. 227-273.
- Vidal Bendito T. (2007), "La cartografia cadastral a Menorca el segle XIX", in Montaner C., Nadal F., Urteaga L. (a cura di), *La cartografia cadastral a Espanya (segles XVIII-XX)*, Institut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 87-94.
- Vidal Bendito T., Barber C., Serrano J. (2011), "Més sobre la cartografia cadastral del segle XIX a Menorca", in Montaner C., Nadal F., Urteaga L. (a cura di), *Cartografia i agrimensura a Catalunya i Balears al segle XIX*, Institut Cartogràfic de Catalunya, Barcelona, pp. 169-179.
- Vilardell Santacana J.E. (2005), *La fundación de Georgetown, Menorca, 1771: Patrick Mackellar y el urbanismo militar británico*, Col·legi Oficial d'Arquitectes de les Illes Balears, Palma de Mallorca.